



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Giustizia razzista

Venute le vacanze estive per le scuole municipali di Chicago, la madre del quattordicenne Emmett Till ebbe l'idea di mandare il suo rampollo adolescente a passare qualche tempo presso il vecchio Moses Wright, un prozio abitante nello stato del Mississippi, dove coltivava il cotone a mezzadria e dove il giovane, lontano dalle tentazioni metropolitane, avrebbe trovato di che tenersi occupato nei lavori di campagna. Non aveva riflettuto che lo stato del Mississippi è forse il più primitivo, in fatto di pregiudizi di razza, e che il giovane Till come il vecchio Wright essendo negri, uno scolaro in vacanza abituato ai costumi meno barbari di una grande metropoli settentrionale avrebbe potuto andare incontro a qualche guaio.

Il guaio venne e fu serio.

Il 24 agosto, Emmett Till era stato mandato nel paese, Money, Miss., per fare delle commissioni, ed avendo visto nel negozio di Roy Bryant la moglie di costui, Carolyn, una bella moretta di ventun anni, si lasciò sfuggire quello che dall'Atlantico al Pacifico sale automaticamente alle labbra di ogni giovane alla vista di una donna attraente: il fischietto esclamativo, che è noto come . . . il richiamo del lupo — "wolf-wistle".

Non l'avesse mai fatto. Un negro, sia pure quattordicenne, che si permette di guardare una donna bianca con idee da . . . lupo, è inammissibile nel Mississippi. Bisognava dare una lezione allo sfacciato. La bella Carolyn Bryant non vi pensò sul momento, non ebbe nessuna paura del fischietto, non diede alcun segno di sentirsi in pericolo. Se lo fosse stata, non avrebbe avuto che da alzare la voce un po' per farsi sentire da tutto il vicinato, il quale, invece, non notò e non seppe nulla, né del fischio né del preteso pericolo di cui si disse poi vittima la Carolyn.

La notte del 28 agosto, prima dell'alba, due individui si presentarono alla capanna di Moses Wright domandando del suo giovane ospite. Erano Roy Bryant e il di lui fratellastro John M. Milam, una specie di brutto il quale, prima di andarsene, domandò al Wright quanti anni avesse ed avendo risposto: 64, lo minacciò dicendo che se avesse parlato non avrebbe mai compiuto i 65. I due manigoldi se ne andarono portando con sé Emmett Till, del quale non si seppe più nulla fino al 31 agosto quando il suo cadavere fu pescato dal fiume Tallahatchie e identificato dalla madre, dal prozio e da altri conoscenti.

Sotto l'accusa d'essere autori dell'assassinio furono arrestati il Bryant e il Milam, deferiti poi al giudizio delle Assise di Sumner, Miss. nella contea di Tallahatchie, dove il cadavere era stato rinvenuto.

Il processo si svolse la settimana scorsa dinanzi ad una giuria popolare composta di soli bianchi, giacché è costume nel Mississippi, come in altri stati schiavisti, escludere i negri dall'esercizio del voto e dal servizio di giurati in giudizio. Parecchi testimoni deposero di aver visto il giovane Till nelle mani del Milam e di altri suoi famigliari, di averlo sentito lamentarsi sotto i colpi inflittigli all'interno di una casa di campagna. Ma erano tutti testimoni negri e sebbene i presenti non prevenuti sentissero nelle loro parole il

calore della sincerità, i due imputati furono assolti. Essi avevano dichiarato di non aver fatto altro che portare il Till alla casa del Bryant, perchè la di lui moglie potesse identificarlo, e poi lo avevano lasciato libero senza torcergli un capello. I giurati avevano assolto perchè, dissero, la pubblica accusa non aveva nemmeno stabilito che il cadavere pescato nel fiume il 31 agosto fosse quello di Emmett Till. La popolazione bianca del Mississippi fece di più, accusò gli agitatori delle metropoli settentrionali di avere messo l'anello di Emmett Till nel dito del cadavere di uno sconosciuto per imbastire un processo contro i bravi cittadini del Mississippi che difendono l'onore delle loro donne e la purezza della razza bianca.

Assolti dall'imputazione di assassinio, Bryant e Milam rimangono tuttavia in prigione sotto l'imputazione di sequestro di persona.

* * *

L'assoluzione di Roy Bryant e di John M. Milam ha sollevato da un capo all'altro del paese un'ondata di indignazione e un coro di proteste a cui non si unisce la nostra voce.

Noi non crediamo assolutamente nell'utilità o nell'opportunità della giustizia punitiva. La condanna di quei due bruti, ovviamente complici anche se non autori diretti e soli dell'assassinio, non gioverebbe a niente ed a nessuno: non richiamerebbe in vita il povero trucidato, non impedirebbe mai ad alcun giovane, bianco o nero o d'altro colore, di ammirare, magari ad alta voce, una bella donna. Non gioverebbe neanche a scoraggiare i pregiudizi di razza e a trattenerne coloro che ne sono contaminati dagli orrori del linciaggio. E quanto al pericolo per la società, che l'essere essi in circolazione presenta, i giurati che li hanno assolti non sono meno pericolosi, né meno pericolosi sono tutti quegli altri, maschi e femmine, che avvelenati dallo stesso odio di razza mantengono e perpetuano il clima sociale che ha reso possibile il loro delitto, prima, la loro assoluzione, poi. Due bruti di più, due di meno, non cambierebbero l'atmosfera schiavista in cui si trova ancora lo stato del Mississippi.

Quel processo, tuttavia, è riuscito a mettere in evidenza due circostanze che possono indurre alla riflessione e riuscire di qualche utilità pratica.

La prima è lo stato primitivo in cui si trovano ancora oggi certe parti degli Stati Uniti dove, pur professandosi cristiani, democratici e civili, gli uomini si odiano a morte pel solo motivo del colore della pelle.

La seconda è la fragilità della cosiddetta giustizia amministrata dallo Stato, che può essere letteralmente polverizzata dinanzi all'evidenza dei fatti meno succettibili di contestazione.

Come non credere alla madre di Emmett Till (il di lui padre è morto in guerra, per la patria) quando dichiara che il di lei figlio, andato nel Mississippi per passarvi le vacanze, n'è tornato cadavere, e che nel cadavere ha riconosciuto la propria creatura, non solo dall'anello che portava in dito, ma dalle mani, dalle braccia, da tutte le parti del corpo cresciuto sotto lo sguardo dei suoi occhi e del suo amore materno?

Eppure, questo è quanto è avvenuto la settimana scorsa alle Assise di Sumner, nel Mississippi. . .

E com'è possibile, dopo una simile perversione della verità, oltre che della giustizia, prendere sul serio le magistrature statali?

Ritorno alla tortura

Appare ora evidente che l'istruzione militare nelle due grandi democrazie include anche la tortura dei prigionieri al duplice scopo di far rivelare, per una parte, e di resistere, per l'altra alla rivelazione di "segreti militari" al nemico. Spieghiamoci.

Alle grandi manovre che si svolsero la settimana scorsa nel Piano di Salisbury, si disse che un "prigioniero" era stato sottoposto alla tortura. Secondo le dichiarazioni di testimoni, al prigioniero in questione, un soldato del Quarto Battaglione del Reggimento dell'East Lancashire (che faceva la parte del nemico) furono contorte le braccia e le gambe, tirati i peli, schiaffeggiato il viso, fino a che, incapace di resistere oltre, rivelò la posizione del suo battaglione e il nome degli ufficiali in comando. Le autorità militari avrebbero iniziata un'inchiesta preliminare intorno alla consistenza di tali affermazioni.

* * *

Dalla rivista americana Newsweek, viene pertanto presa la seguente citazione:

"E' difficile calcolare la temperatura esistente all'interno della baracca di legno assolutamente priva di finestre. Poteva essere di 110 o di 130 gradi (Fahrenheit — approssimativamente da 44 a 55 gradi centigradi). Il tenente era nell'impossibilità di vedere ciò che lo circondava a causa di un potente riflettore a tre piedi di distanza, che lo abbagliava. Si guardava le braccia distese davanti a lui da un sottile fil di ferro nudo, annodato a ciascuno dei suoi indici. Ogni tanto, quando chi stava dietro il riflettore lo credeva opportuno, i fili di ferro trasmettevano una scarica elettrica al corpo del tenente".

Ciò non avveniva, come giustamente osserva il Manchester Guardian, "nella Cina Comunista, come qualcuno potrebbe supporre". Avveniva invece alla base dell'aviazione militare statunitense situata a Stead, nello stato di Nevada. E il tenente in questione è il navigatore di un apparecchio da bombardamento a propulsione, il quale viene "allenato" a resistere alla tortura nel caso che gli avvenga di cadere nelle mani del nemico. La rivista Newsweek informa che ogni mese mille soldati-studenti vengono sottoposti a questo "allenamento", che ha una durata di diciassette giorni, ed oltre al descritto più sopra comprende il sottoporre i soldati a razioni ridotte e ad interrogatori continui; rinchiederli in casse così piccole che non vi possono stare in piedi; calarli in buchi sotterranei privi di luce e coll'acqua fino alle spalle; farli inginocchiare su manichi di scopa tenendo in alto un grande sasso . . . e così via di seguito.

Questo genere di allenamento sembra avere due scopi, giacché non solo insegna agli allenati a resistere al dolore in silenzio, ma insegna anche agli allenatori i mezzi e i modi per servirsi il più efficacemente possibile del dolore fisico per indurre le loro vittime a parlare. Si tratta di sapere, insomma, se i militaristi preparino il loro dipartimento di tortura per il giorno in cui avranno a catturare dei prigionieri autentici; oppure se i sistemi che vanno sperimentando e gli operatori che se ne impratichiscono non vengano ad essere

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 15¢
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 40 Saturday, October 1, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
 at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, corrispondenza, comunicati, vaglia postali,
 checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
 devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG. 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39, UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly at New York, N. Y., for Oct. 1, 1955.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.) 7000 copies weekly.

DONATO LAPENNA, Publisher & Editor
 Sworn to and subscribed before me this 16th day of Sept. 1955.

JOHN GRECO
 Notary Public in the State of N. Y.
 Qualified in Bronx County
 Certificate filed in New York Co.
 Commission expires March 30, 1957

trovati utili nei servizi di polizia. E non si pensi che queste supposizioni siano tanto fantastiche come possono a prima vista apparire.

Uno degli ultimi numeri del New Leader di New York (22-VIII-'55) porta un articolo che tratta dei problemi della brutalità poliziesca e dove si rivela che: "Quasi ogni anno i poliziotti degli Stati Uniti uccidono almeno il doppio e non di rado fino a quattro volte il numero delle persone che sono messe a morte legalmente. Nel 1953, l'ultimo anno di cui si hanno le cifre ufficiali, per esempio, il numero delle persone che perdettero la vita "in conseguenza di ferite inflitte dalla polizia" — per usare l'espressione del National Office of Vital Statistics — fu di 255. Nello stesso

anno, furono messe a morte legalmente 62 persone.

Oltre a coloro che muoiono ogni anno — "in conseguenza di ferite inflitte dalla polizia", vi sono poi, annualmente, da 2.500 a 4.000 persone ferite. "Le loro ferite variano dalle superficiali alle mutilazioni permanenti: Per esempio: John Harvey Brown, recandosi al lavoro una mattina di buon'ora, stava attraversando una strada, quando due poliziotti fuori servizio e non in divisa uscenti da una taverna del vicinato con le rivoltelle in pugno gli intimarono di fermarsi e di alzare le mani. Dopo avergli vuotate le tasche, uno dei poliziotti disse all'altro: "facciamolo correre, e poi spariamogli addosso". "No, disse l'altro, abbattiamolo qui stesso". E così fecero. Brown non riacquistò la coscienza che dopo quattro giorni ed ora porta una lama di metallo nel cranio ed è storpiato per tutta la vita".

L'allenamento dei torturati potrebbe anche tornare utile nell'opera di "pacificazione" in Africa. Invece dei sistemi primitivi improvvisati dai britannici in Kenya, si potrebbero impiegare procedimenti più raffinati e più perfezionati che consentano al prigioniero di non morire in conseguenza delle ferite riportate prima di aver "confessato" i suoi delitti e "rivelata" l'identità dei suoi complici (indipendentemente dal fatto che abbia o non abbia colpe da confessare o complici da denunciare). Il recente caso di Kamau Kachina è uno dei molti che hanno ricevuto una certa popolarità (ma quanti altri casi non andarono seppelliti insieme alle loro vittime?) Kamau Kachina era un kikuyu caduto nelle mani della polizia britannica in Kenya. La sua morte è stata sommariamente descritta da un magistrato inglese con queste parole: "Nulla è stato risparmiato per indurlo (Kamau Kachina) a confessare il suo delitto. Fu flagellato, preso a calci, ammanettato con le mani fra le gambe e legato dietro il collo, forzato a mangiare creta, buttato nel fiume, privato di alimento per un certo periodo di tempo e lasciato per almeno due notti legato ad un palo all'aperto, sotto una tettoia senza pareti, senz'altro oggetti di vestiario che una coperta".

I suoi tormentatori — due poliziotti europei di 22 e 23 anni rispettivamente — si sono confessati colpevoli di avergli "recato grave ingiuria corporale", e furono condannati a 18 mesi di lavori forzati. Trattando di questo episodio, la rivista *The New Statesman and Nation* nota che esso "non ha suscitato la benchè minima protesta pubblica in questo paese, che pure fu un tempo sensibile alle questioni di giustizia". Ma come sorprendere, dal momento che la tortura sta diventando parte della nuova istruzione militare?

Per quel che riguarda il Kenya la vera ingiustizia sta nel fatto che l'intero paese è sottoposto a tortura nell'interesse di una minoranza di 20.000 colonizzatori bianchi. Onde far sì che il paese consenta loro sicurezza, sono già stati ufficialmente uccisi circa diecimila kikuyu, altre migliaia sono state rinchiusi in campi di concentrazione ed in campi di lavoro forzato, senza che nessuna parte cospicua della pubblica opinione si sia levata a protestare in questo paese, senza nemmeno la protesta d'uno solo di quei fogli "progressivi" che sogliono conturbarsi (senza peraltro perdere mai un'iota della loro solennità!) quando sentono parlare di un singolo caso di orribile tortura venuto in luce. Lo stesso *New Statesman* esprime le sue congratulazioni al Mr. Lennox Boyd per l'opera da lui compiuta nella penisola di Malacca, suggerendo che farebbe bene a risolvere ora il problema dei coloni in Kenya. Crede veramente il *New Statesman* che i coloni del Kenya desidereranno mai di veder resa giustizia agli indigeni, più che non lo desiderino i pari loro nell'Africa del Sud, nel Marocco, in Algeria o nella Malacca?

La tortura è semplicemente una delle molte odiose manifestazioni del potere. Fin qui, *Freedom* del 17 settembre u.s.

La rivista *Time* del 19 settembre pubblica una fotografia del campo di tortura di Stead, Nevada, dove si vedono due o tre giovani in varie posizioni di supplizio, dietro un retico-

lato di fil di ferro. Del procedimento stesso, che le superiori autorità militari hanno giustificato in pieno impegnandosi a continuarlo, la rivista dei cristianissimi *Luce* scrive:

La guerra di Corea ha messo in evidenza il fatto che era possibile, mediante la tortura, o la minaccia di tortura, o anche soltanto con la promessa di privilegi materiali indurre i soldati degli S. U. caduti prigionieri sul campo di nuocere al benessere dei loro compagni di prigionia e al loro stesso paese. Ciò sorprese assai il pubblico statunitense, e più ancora i capi delle forze armate, ed era inevitabile che si cercasse di rimediarvi.

All'avanguardia, nel tentativo di allenare i soldati a resistere alle sofferenze della tortura, è la Forza Aerea degli S. U. Alla base aerea di Stead, presso Reno, Nevada, quasi trentamila soldati hanno compiuto un corso di istruzione nel quale vengono seguiti alcuni dei peggiori sistemi usati dai comunisti nel trattamento dei prigionieri. Ammassati entro recinti di ferro spinato per periodi di interruzione che si prolungano per 36 ore, i presunti prigionieri sono sottoposti a scariche elettriche, rinchiusi in casse verticali entro cui non possono nè star seduti nè in piedi, costretti a rimanere per ore ed ore nell'acqua fino alle ascelle ed al buio, obbligati a cibarsi di una mistura di spinacci crudi e di spaghetti egualmente crudi, fatti star nudi davanti i loro catturatori mentre questi pronunciano discorsi calunniosi intorno alle loro donne.

"La settimana scorsa, in risposta ad accuse formulate pubblicamente, secondo cui la scuola di Stead è una scuola di brutalità guerriera, i suoi comandanti furono chiamati a Washington per conferire col vice-capo del personale, il tenente generale Emmett O'Donnell, il quale avrebbe complimentato i gerarchi della scuola, il colonnello Burton E. McKenzie, comandante, e il maggiore John Oliphant direttore dell'allenamento, assicurandoli che non si vedeva la necessità di introdurre il benchè minimo cambiamento di programma".

Inutile aggiungere, che i maestri di tortura e i loro superiori sono orgogliosi della loro opera. Non sarebbero militari!

Ma la cosa appare tanto obbrobia a chi non è pervertito dalla mentalità della caserma, che gli stessi scrittori del *Time* si sentono in obbligo di esprimere qualche riserva timida, che racchiudono in questa espressione che vorrebbe essere filosofica: "Vi sono delle volte in cui la paura dell'ignoto è minore della paura di quel che si sa, e rimane dubbio assai che la Forza Aerea abbia trovato la risposta a questo problema. L'istruzione spirituale è suscettibile di dare agli uomini la forza spirituale, così come questi possono attingere forza fisica mediante l'istruzione fisica. Ma non v'è nulla che autorizzi a credere che possano diventare immuni alla tortura mediante piccole dosi di tortura".

Ma all'infuori di timide espressioni di dubbio di questa specie, non si nota intorno nessuna ondata di pubblica protesta contro lo scempio che nei campi e nelle caserme dell'esercito degli S. U. si fa della salute, della giovinezza, dell'integrità dei figli del popolo, obbligati ancora oggi a prestare il servizio militare.

Anche qui, come in Inghilterra, col pretesto di combattere la bestialità del militarismo bolscevico, si preconizza dai pubblici poteri e si consente dal gran pubblico, l'adozione da parte dei governanti e dei militari della repubblica democratica, delle stesse forme di bestialità, di sadismo, di tortura che si rimprovano ai dittatori nazifascisti e bolscevichi.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI
 Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
 P.O. Box 1 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

Esagerazione

L'eco dei commenti sulle paghe annuali continua a farsi sentire qua e là rinforzato recentemente dal collaudo dei nuovi patti di lavoro delle ditte minori che fabbricano automobili, le quali firmarono condizioni sulla falsariga delle loro maggiori consorelle.

Codesti commenti sono esagerati soprattutto dagli scrittori liberali i quali vedono nella supposta garanzia delle paghe annuali la pietra angolare su cui si basa il nuovo metodo rivoluzionario nella cooperazione tra capitale e lavoro; cooperazione sociale fra datori di lavoro e produttori che ridonderebbe a beneficio di tutta la società in cui il concetto di guerra di classe è sorpassato dalla realtà dell'abbondanza che accomuna la cittadinanza in una omogenea collettività con identici interessi.

Non soddisfatti di far vedere lucciole per lanterne, dall'esagerazione e del traviamiento dei fatti passano all'adulazione sfacciata di Walter Reuther e degli altri funzionari sindacali, definendoli gli architetti sociali della nuova era industriale che innalza i metallurgici del ramo automobilistico al titolo di nuova aristocrazia del lavoro, la élite privilegiata, inclusa senz'altro nel novero delle medie classi.

L'adulazione è sempre disgustante, in special modo quando essa proviene da scrittori vigorosi che rappresentano il nerbo delle forze liberali in America, quali Max Lerner, Sylvia Porter, Murray Kempton, Thomas L. Stokes, Sidney Lens, Robert Bendiner, Eric Sevareid e molti altri i cui nomi sono costantemente alla ribalta della pubblica opinione attraverso la stampa, la radio, la televisione.

Nessuno di essi sente il dovere di presentare al pubblico il lato negativo delle cosiddette paghe annuali, di ammonire i lavoratori del tranello in cui sono caduti, giacché, in ultima analisi, il patto della garanzia delle paghe annuali si riduce ad un sussidio limitato ai disoccupati per un periodo di sei mesi; periodo che può essere addirittura annullato qualora la disoccupazione su larga scala esaurisca il fondo stabilito dal concordato per tale scopo.

La radicale trasformazione dell'economia statunitense, che Walter Reuther millanta di aver iniziato, non è che la continuazione della politica sindacale perseguita dal movimento del lavoro americano da più di ottanta anni. La famosa dichiarazione di Samuel Gompers sintetizza in modo splendido lo scopo del lavoro organizzato: "di più, di più, sempre di più". Cioè ottenere sempre paghe maggiori e migliori condizioni di lavoro guardandosi bene — resta inteso — di non danneggiare i padroni, di mantenere le unioni di mestiere nell'orbita delle istituzioni borghesi per il bene di tutti gli americani.

Questo ritornello ci rompe i timpani da mezzo secolo e l'aggiunta della solfa delle paghe annuali non cambia di una jota il suo significato sul fronte economico industriale del Nord America. I capitalisti, da parte loro, non si preoccupano troppo riguardo il problema della garanzia delle paghe. Eccettuato qualche grido dall'arme per il timore padronale di dover pagare i lavoratori "anche quando stanno a casa", ora si nota generale ottimismo fra gli scrittori capitalisti.

Daniel Bell, in un prolisso articolo nella rivista *Fortune* del mese di maggio, analizza con non comune sagacia il futuro ruolo del movimento del lavoro nella vita americana. Nell'articolo in questione, tappezzato profusamente di fotografie di funzionari unionisti che nell'apparenza elegante e nell'ammontare dei salari profumati rassomigliano a banchieri e gestori capitalisti, il Bell scrive che i quindici milioni di organizzati nelle unioni di mestiere negli Stati Uniti non rappresentano che il 25 per cento del numero totale di 63.500.000 produttori disseminati nel continente. Anche escludendo 14.000.000 di coltivatori, di professionisti e di piccoli esercenti, il numero dei tesserati sorpassa appena il 30 per cento del totale generale dei salariati.

Ciò premesso, è lecito supporre che nei prossimi anni i capi ambiziosi delle federazioni operaie lanceranno grandi campagne di organizzazione e di proselitismo su scala na-



zionale atte ad aggiungere altri milioni di membri alle unioni dei lavoratori.

Daniel Bell sostiene di no; egli fa notare che da circa sette anni a questa parte nessuna seria campagna di organizzazione fu intrapresa dai capi unionisti e che l'aumento dei tesserati è dovuto semplicemente all'incremento degli impiegati nelle industrie organizzate, le cui maestranze sono obbligate ad iscriversi nelle unioni se vogliono lavorare. Il Bell procede affermando che questi sette anni di stasi riflettono uno stato d'animo comune alla cima della piramide unionista; rappresentano lo scopo finale, stabile, monolitico, pachidermico del movimento del lavoro; significano l'orizzonte supremo del lavoro organizzato oltre cui non è conveniente né desiderabile avventurarsi.

In altre parole, i mandarini unionisti sono oltremodo soddisfatti della loro situazione; sazi, pigri, indolenti, compiacenti, orgogliosi dell'apparato sindacale che conferisce loro ricchezza e prestigio, e che dirigono senza troppo sforzo, essi difettano del vigore e dello slancio con cui i funzionari sindacali di anni addietro — poveri, ambiziosi, affamati di comodità e di potere — scatenavano le offensive organizzatrici in grande stile sul vasto fronte industriale americano.

Daniel Bell conclude che i capi unionisti continueranno la loro opera complicata negli intrighi politici della scena nazionale, in quanto che tale compito è più confacente alla loro mentalità di legislatori dilettanti e nel contempo permette loro di fare sfoggio del loro spirito conservatore, oltrechè di assaporare l'acre diletto di combattere i mandarini rivali troppo dominatori.

Condivido pienamente l'opinione dello scrittore di *Fortune*, con una sola differenza; che, cioè, in caso di alleanza politica-elettorale col partito democratico vincitore i funzionari sindacali, con l'appoggio del governo, potrebbero tentare una campagna organizzatrice su scala nazionale con risultati considerevoli. Tuttavia, tale sforzo avrebbe un esito effimero di fronte ai successi clamorosi del *New Deal*, poichè l'epoca rooseveltiana è tramontata per sempre.

Italiani nel Venezuela

Il *Corriere del Popolo* di San Francisco del 28 luglio 1955 pubblica un interessante articolo a firma di Mario Gavini in cui vengono divulgate cifre eloquenti e particolari notevoli sulla situazione degli immigrati italiani nel Venezuela.

Secondo l'articolista, 12.000 italiani arrivano nel Venezuela ogni anno e il numero totale dei nostri connazionali in quel paese è ora di 105.463, i quali, essendo in maggioranza operai non specializzati, si dedicano ai lavori di costruzione ove due braccia robuste e la volontà di lavorare suppliscono alle capacità tecniche dei produttori.

Nel campo dell'artigianato si sono affermati quali barbieri, sarti, falegnami, meccanici, calzolari e persino nel campo dei professionisti esiste un discreto numero di italiani fra cui medici, ingegneri, ragionieri, chimici, architetti, ecc.

Il Gavini afferma che gli italiani nel Venezuela si sono sistemati abbastanza bene, generalmente parlando; che alcuni di essi "hanno pure fatto fortuna, nel giro di pochi anni, ma purtroppo non mancano i casi pietosi, e circa 1.500 ogni anno vengono rimpatriati a spese del governo". Poi l'articolista procede illustrando il fatto importante che molti italiani si recano nel Venezuela per usare quel paese come "trampolino di lancio" per entrare negli Stati Uniti. Subito dopo la seconda guerra mondiale, e specialmente verso il 1948, molti sono riusciti a raggiungere i loro congiunti negli Stati Uniti, tanto che per un visto in quota non preferenziale attendevano soltanto un anno o poco più. Pe-

rò, a poco a poco, le file dei "messi in quota" si sono ingrossate, ed oggi ci sono almeno 14.000 italiani sulla lista di attesa.

La quota d'entrata degli italiani negli Stati Uniti è di 5.800 all'anno e un 10 per cento di questo totale è riservato agli italiani all'estero, siano essi in Venezuela, in Africa o in qualunque altra parte del mondo. Quindi solo 580 visti sono disponibili ogni anno.

Conclude il Gavini: "questo dovrebbe chiarire le idee di coloro che hanno ancora delle illusioni circa la possibilità di trovare delle scorciatoie immigratorie per raggiungere gli Stati Uniti". Il Gavini ottenne le sue informazioni dall'ambasciata italiana in Caracas e le sue sono quindi cifre ufficiali non sospette di manipolazioni di chi voglia far apparire le cose diversamente da quelle che sono.

Il Venezuela è uno di quei pochi paesi che tiene le porte aperte all'immigrazione in un'epoca scellerata in cui le frontiere nazionali di tutto il mondo sono ermeticamente chiuse alle moltitudini lavoratrici disoccupate di molti paesi le quali vegetano nell'inedia, mentre vaste nazioni nel nuovo mondo potrebbero assorbire milioni di esseri umani con braccia robuste e buona volontà di lavorare, di produrre, di sviluppare agricoltura, industria e commerci.

Certo che 1.500 rimpatriati in un anno su 12.000 immigrati sono molti e dimostrano quanto arduo sia il processo di adattamento nel nuovo paese, non ostante la buona volontà di lavorare. Mario Gavini nota che ciò è dovuto al fatto che ora l'immigrazione è controllata, mentre invece nel passato non si sapeva niente di migliaia di italiani scomparsi dietro le frontiere ostili ove il processo di selezione naturale provvedeva a tracciare la linea di separazione tra il successo e il fallimento.

E va bene; questo controllo dell'emigrazione da parte dei governi può aiutare al rimpatrio di qualche migliaio di emigranti incapaci di sistemarsi nella nuova terra; ma non viene detto che sono appunto i governi responsabili di questi ritorni forzati al paese d'origine, perchè obbligano gli emigranti a recarsi nelle regioni meno adatte al loro mestiere e al loro modo di vivere, dopo di averli fatti aspettare per degli anni in attesa ansiosa, inumana.

Una volta almeno si partiva quando si voleva nella direzione preferita. Una volta in Italia, in Europa, si veniva al mondo con l'America negli orecchi e si cresceva con le due Americhe, oggetto costante di discussione e di speranze alla tavola di famiglia. Poi, grandi e forti abbastanza, si partiva: miseria, disoccupazione, fame, umiliazioni, fatiche infami al di là dell'oceano! Sì, sì, tutto questo e anche d'altro; ma in fin dei conti un pezzo di pane più abbondante si guadagnava, si era liberi di girare e le Americhe furono popolate da milioni di immigrati in cerca di pane e di libertà.

Invece oggi per i popoli europei l'America ha perduto il suono magico della speranza ed è divenuto il supplizio di Tantalò; più vicina che mai, tramite i trasporti odierni, ma inaccessibile alle persone oneste, ai proletari, a coloro che producono ricchezza e abbondanza. Se protestate contro la maledizione dei recinti e delle frontiere, governi e Stati e chiese giurano sulla croce e sulla bibbia che voi non siete nato nel posto giusto; che la vostra lingua, il colore della vostra pelle, il vostro credo politico, la vostra coltura sono tutte cose indecenti, inaccettabili.

E si precipitano ad alzare i recinti di un altro cubito, a forgiare altre leggi più liberticide, più inumane.

Dando Dandi

Vi lagnate dei vostri tiranni: perchè li sabbate? Vogliate esser liberi e lo sarete.

La Boëtie

I LUPI A GINEVRA

Mi riferisco ai tempi più recenti, che quelli che hanno la nostra età ancora ricorderanno. Ricorderanno la grande ondata di "sdegno" che gli interventisti della prima guerra mondiale, col consenso e l'appoggio interessato dei governi dell'Intesa, hanno sollevato contro il militarismo prussiano, invasore degli stessi paesi neutrali, che esso aveva sottomesso, mediante la strage ed il terrore, pur di avvantaggiare e facilitare i suoi obiettivi militari.

I governi dell'Intesa allora avevano interesse di allargare sempre più il conflitto, ed avere quanto più alleati possibili dalla loro parte, per vincere in guerra, e per poi posare ad arbitri dei nuovi trattati di "pace", e fare pesare, nuovi Brenno, la pesante spada sul lato della bilancia dove sarebbe stato messo il gravoso fardello del destino dei vinti.

Nò, non era un atto generoso e disinteressato quello che "angosciava" il cuore degli Alleati di fronte alla barbarie delle orde militari di Guglielmo II, era il calcolo dell'alta finanza e della grande industria, per la contesa dei mercati mondiali: Era quello, che un arguto e spregiudicato giornalista borghese aveva definito: la guerra del marco e della sterlina.

Difatti, quando il popolo tedesco si proponeva in seguito di liberarsi del Governo degli Hohenzollern e della sua orda militare, iniziando quella rivoluzione che fu detta spartachiana, allora le potenze occidentali — o, per meglio dire, mondiali —, sperarono ancora nella reazione di quell'"esecrato" militarismo prussiano, per vedere soffocata nel sangue la rivolta dei nuovi schiavi; col risultato, ove non fosse più possibile il ripristino del governo del Kaiser, della costituzione, perlomeno, di una repubblica borghese, che avesse lasciata aperta la via a nuovi tracolli militari.

E così fu: Soffocata nel sangue la rivoluzione spartachiana, con i suoi esponenti Liebknecht e Luxemburg; eliminata poi la repubblica di Weimar, il governo della Germania passava nelle mani del massiccio maresciallo Hindenburg, in attesa che il Nazismo capitanato dall'effero criminale Hitler, completasse la sua organizzazione e si preparasse ad ereditare dalle mani del maresciallo dall'elmo a chiodo, la dittatura militare e razzista.

Mussolini, il famulo, che la borghesia all'arrembaggio aveva trovato nel cerchio dei traditori, per servirsene ai suoi fini, dopo di avere tanto sbraitato contro il militarismo teutonico, si alleava ad esso in occasione della seconda guerra mondiale, pur sapendo dell'odio che covava nel Nazismo contro coloro che nella precedente guerra avevano voltato le spalle alla Germania.

Mussolini, nella seconda guerra doveva finire luogotenente di Hitler; e l'Italia fu di nuovo preda di quel militarismo di "esecrata" memoria, dopo di aver visto marciare i suoi soldati stessi al passo dell'oca. . .

Sulle atrocità delle gerarchie militari in Germania noi abbiamo avuto la testimonianza dei pochi prigionieri reduci da quei campi di sterminio, oltre a molte altre, inclusa quella di Edgard Vall, col suo libro sul "Processo di Norimberga". E dalla testimonianza dei fatti risulta confermato, che il militarismo è una scuola di delinquenza, e servizio dei pirati della politica e della finanza.

* * *

I Governi di "liberazione" convinti della illibatezza della loro coscienza, e della nettezza delle loro mani, all'atto che condannavano le atrocità del militarismo tedesco, promettevano che mai più essi si sarebbero resi corresponsabili di un nuovo riarmo tedesco, e che i forni di Dachau, dove erano state cremate le vittime dei criminali di guerra, dovevano segnare anche la morte del militarismo prussiano.

Menzogne!

I Governi, cosiddetti di liberazione, oggi sono i primi a volere la riorganizzazione dell'esercito tedesco.

I lupi che si sono riuniti a Ginevra, non hanno avuta altra preoccupazione che quella del riarmo della Germania, per averla loro

alleata per la salvaguardia dell'agenomia borghese e capitalista sul mondo; e per timore che la Russia possa approfittare dello stato di malcontento delle "masse" proletarie, manovrandole nel suo interesse, ed al fine del suo programma imperialista.

Ed è così che balza evidente la malafede che ha condotto quei lupi alla conferenza, i quali, all'atto che parlano di pace e di disarmo, non pensano che a continuare nella loro politica di guerra e di arrembaggio.

A Ginevra, rappresentanti di Governi borghesi e di quello . . . comunista, hanno fatto bella mostra della loro ipocrisia, brindando, col fiele sulle labbra, alla loro amicizia. Ed essi torneranno a brindare, a dispetto del disarmo e della pace dei popoli. . .

Per quanto riguarda il convegno degli scienziati, per l'uso pacifico dell'energia atomica, riteniamo che questo non dirà, sinceramente, una sola parola, non prenderà una minima decisione, che suoni in contrasto col l'interesse dell'altro consesso politico, che sarebbe quello che si arroga il diritto di decidere sulla sorte della guerra, e, di conseguenza, di quella dei popoli.

E' un convegno che non si propone di uscire dal giuoco della diplomazia degli Stati, così come è stata finora l'attività degli scienziati che si sono messi al servizio dei loro governi.

Nino Napolitano

LA LIBERTA'

Una volta, assistendo a una conferenza di Sebastien Faure, nel Marsigliese, potei udire un contraddittore domandare all'oratore: "Ma cos'è, insomma, la libertà?", aggiungendo, con quella flemma di chi si reputa "superiore", che egli "non era mai riuscito a sapere esattamente in che consiste la libertà". Faure rispose, condescendentemente, dando una definizione minuziosa e seria della libertà.

Se fossi stato io al posto di Faure, avrei risposto all'interruttore — che era un comunista — come segue:

— Se il cittadino interruttore me lo permettesse, io lo rinchiuderei in una stanzetta con scarsa luce, ove non gli mancherebbe il mangiare, il letto e il riposo; sono sicuro che entro un mese, egli sarebbe capace, se non di definire, almeno di sentire che cosa è la libertà.

Simili domande, di uno che non ha posti di comando nella società, suppongono o la mala fede e il proposito di spottare l'avversario politico, oppure sono sintomi di manifesta imbecillità.

E' comprensibile che a un tiranno, la libertà per quelli che opprime, riesca un controsenso.

Perchè se ci fosse la libertà per tutti, egli non potrebbe imporre la legge del più forte.

Il tiranno non può comprendere coscientemente la libertà, fino a quando non gli accada di essere scalzato dal potere, passando da tiranno a . . . sospetto o perseguitato.

Se Trotski, per esempio, ignorava che cosa sia la libertà, quando con Lenin era in cima alla scala gerarchica bolscevica, lo seppe di poi molto bene, e lo dimostrò protestando contro il governo francese che lo espelleva dalla Francia, commettendo un arbitrio.

Se di qualche cosa necessitano gli individui in genere, questo qualche cosa è innanzi tutto la libertà.

Perchè, dunque, domandare: "che è", "a che può servire?"

Chi è quell'uomo che può negare la libertà agli altri uomini? Chi è quell'uomo al quale gli altri uomini debbono "domandare" la propria libertà?

"Oh, libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!", disse e disse bene, la signora Roland, dal carro che la conduceva alla ghigliottina.

Da allora, i delitti per e contro la libertà continuano. E ancora esistono degli esseri che domandano . . . che cosa è la libertà.

F. Barthe ("U. N.", 18-IX)



I COMPLICI

Tutti noi siamo, volenti o nolenti, i complici necessari del capitalismo. Complici necessari perchè, senza di noi, che lavoriamo con le braccia, che trasformiamo la materia prima in oggetti d'uso, il capitalismo non starebbe in piedi un sol minuto.

Il suo gioco sta nel farci produrre un qualsiasi oggetto, una qualsiasi derrata e poi nel rivendercela ad un prezzo ben superiore a quello che a noi produttori è stata pagata. Possiamo dire, senza esitazione, che qualsiasi cosa noi acquistiamo sul mercato, oltre lo stretto necessario alla vita, rappresenta, una tassa volontaria che paghiamo ad un padrone, a parole, detestato e tiranno.

Stretto necessario alla vita è: ahimè, un modo di dire. Ognuno si fa di questa frase un suo personale concetto. Ritengo, al giorno d'oggi, estremamente difficile, per non dire impossibile, il porre due persone d'accordo a tale riguardo.

Che vi siano oggetti, cose, prodotti del tutto superflui è invece accettato dalla maggioranza; ma qui, chi lavora, si trova vittima di un sentimento di invidia, di un bisogno di rivalsa verso i potenti: e, se, egli pensa, quelli si danno il lusso di tante inutilità, perchè io, bistrattato, affaticato, piccolo, non potrò una volta tanto pormi sullo stesso piano?

Una volta tanto per Tizio, una volta tanto per Caio. Poichè di Tizi e di Cai ve ne sono a centinaia di milioni, il capitalismo colletta volta a volta la sua percentuale, la sua tassa, e ne vive e si consola e ne ride.

Ho fatto sovente questo calcolo: Le corse dei tori tanto in onore nella Spagna di Franco e qui, nel sud della Francia, non solo sono un superfluo, ma altresì una barbarie che non giunge che all'effetto di far affiorare nel subconsciente lotte di antichi progenitori e stati d'animo d'una crudeltà raffinata, d'un sadismo rivoltante, per chi ne ragiona a mente fredda.

Ho constatato che in Francia, grosso modo, ogni anno si trovano per lo meno settecento, ottocento mila persone che non hanno ancora viste le corse dei tori! Tale è a un di presso la cifra della popolazione che prende il posto di quella che è andata a riposare nei cimiteri.

Tutta questa ondata nuova è in biblico: cavarsi almeno una volta la curiosità di vedere che cosa è una corsa di tori, oppure rifiutarsi tale esperienza?

Quelli che cedono alla curiosità diventano ipso facto i complici necessari di questa inutile, peggio, deprecabile esibizione.

A trecento franchi d'entrata, se anche una sola metà dei nuovi va a vedere una volta tanto il macabro spettacolo, sono ogni anno ben cento milioni di franchi francesi versati nelle tasche di lor signori; somma non disprezzabile per uno spettacolo dove le bestie uccise vengono vendute poi al mercato della carne bovina e, tolti pochi specialisti, il resto è comparsa di poco prezzo.

Persónalmente ho resistito a tutto oggi a questa curiosità, anche se da una simile esperienza ne avrei potuto trarre poi un fiorito articolo di protesta! La quota pagata essendò un fatto e le chiacchiere lasciando ben sovente il tempo di prima. Ridicolo poi sarebbe stato il dissuadere terzi dal divenire complici di tal giostra consigliando: fa quel ch'io dico non fare quello che io ho fatto!

* * *

Quando tanti gridano pace, pace, e poi, ogni quindicina, traggono il loro sostentamento dalla produzione di esplosivi, di armi senz'altro, viene a domandarci dove sta il pudore e dove la logica. Di recente, qui presso, delle maestranze, produttrici di esplosivi per la guerra, si sono poste in sciopero per il licenziamento di una percentuale degli effettivi avvenuta in seguito alla fine della guerra in Indocina.

Mi guardo bene dal fare il critico severo a tali controsensi; ma sarebbe puerile l'ignorarli e, socialmente parlando, negarne la gravità.

Dopo la riunione dei quattro "grossi" le borse hanno delineato un serio movimento al ribasso. . . Logico. I produttori di esplosivi

si sono posti in sciopero. . . Umano forse, ma di logica nemmeno l'ombra.

Ho fatto di recente il calcolo se o meno valeva la pena di introdurre nella mia piccola comunità (tre persone) una macchina da lavare.

Una macchina da lavare qui, nella regione, se provvista di riscaldamento per l'acqua (riscaldamento elettrico) costa sui settantamila franchi.

Usata una volta per settimana, essa chiede all'incirca un'ora per rimettere in ordine il bucato, al posto di circa tre ore nel caso l'insaponatura e la bollitura siano fatte coi mezzi ordinari. La spesa del sapone, o simile, e del calore necessario, si equivalgono, una certa quota di elettricità è necessaria per il movimento meccanico del mulinello.

Ed i conti furono presto fatti.

Per pagare settantamila (a meno di non rubarli) bisogna lavorare e guadagnarli. A cento franchi all'ora, abbisognano settecento ore di lavoro.

La macchina risparmia cento ore di lavoro all'anno alla massaia.

Per ben sette anni la massaia, che risparmia due ore settimanali usando della macchina, dovrà viceversa darle altrove per parlarla.

Dopo sette anni, solo allora, essa comincerà a goderne i vantaggi. Ma . . . siamo seri; dopo sette anni di lavoro ininterrotto che resterà di questa matassa di ruote, rotelle, trasmissioni, bobine et similia?

Ce ne vorrà una nuova! E chi avrà guadagnato sarà solo l'industriale che la avrà prodotta e il rivenditore che vi avrà goduta, con poca fatica, la sua parte.

E ancora, è d'uopo siano sette anni di buona condotta. Di meccanismi assicurati per un sì lungo periodo non ne ho mai conosciuti. La garanzia della fabbrica va da sei mesi ad un anno. Poi la buona donna si arrangi e se qualche cosa si inceppa, ricorra ad un buon meccanico, che le sostituirà il pezzo rotto o guasto o quasi guasto, facendole pagare prezzi di . . . catalogo più la sua mano d'opera a trecento franchi l'ora.

* * *

Non ci siamo ancora decisi a divenire complici necessari degli industriali che producono macchine per lavare in casa. Il chiedere a prestito la somma, implicando poi una servitù lunga e inesorabile per liberarsene; il sacrificarvi qualche risparmio paracadute, essendo d'altra parte una leggerezza da pagarsi poi cara, quando meno lo si pensa.

Tutti noi siamo complici necessari, volenti o nolenti, del capitalismo che condanniamo. Dove finisca il volenti e cominci il nolenti è fatto strettamente personale. Il capitalismo ha tutto l'interesse di sospingerci sulla via che porta acqua al suo mulino; non ho mai trovata una unione di persone che tiri viceversa dall'altra parte.

Così le corse dei tori hanno una cronaca regolare laudativa sulla radio, nei giornali; chi vi è stato cerca di far pompa di tale suo passatempo, anche se pagato caro o meglio appunto perché pagato caro; avere una macchina da lavare è divenuta la moda, indizio di modernità, di agiatezza, di saper vivere. . .

La stessa Maria, che abita col marito e tre figli in un andito senza finestre che ha luce solo dalla porta (quando è aperta), luce per modo di dire, da che a due metri e mezzo davanti si alza un'altra casa operaia, anche Maria ha acquistata la sua macchina da lavare mentre, senza luce, senz'aria, senza un minimo di libertà, la famiglia cresce ed i piccoli sono tutto il giorno (ora che le scuole sono finite) a baloccarsi sulla via.

Ma . . . Maria ha la sua macchina da lavare e dalla porta aperta ne fa mostra ben orgogliosa e . . . felice.

Ha ragione, ha torto? Ditelo voi.

Quello che non si può negare si è che: sia vino spumante (alle nozze) o tabacco, o moda, o dolciumi, o giocattoli complicati, o settimanali illustrati, e la lista può continuare all'infinito, il grande industriale, il grande capitalista se la ride sotto i baffi e non può che augurarsi il mondo continui come è ora, senza rivoluzioni: nè sanguinose, nè in sordina.

Chi pensa diversamente da lui, che pensa?

d. p.

6-8-955



Chiesa e razzismo

Uno dei più quotati giornalisti della **Herald Tribune** di New York, Homer Bigart, sta pubblicando i risultati di una sua inchiesta sui rapporti di razza negli stati ex-schiavisti del South. Nella quinta puntata della sua relazione, portante la data di Tuskegee, Alabama e pubblicata nel numero del 22 settembre del grande giornale Repubblicano di New York, riferisce un fatto che mette in luce la posizione di alcune chiese cristiane di quella città di fronte ai pregiudizi di razza prevalenti in quelle parti. Scrive:

"Una domenica della primavera dell'anno scorso, un inserviente negro del Veterans Hospital di Tuskegee, tentò di assistere alle funzioni rituali della First Baptist Church, ma non gli fu permesso di entrare in questa chiesa. La domenica seguente, il medesimo inserviente, tentò di entrare nella First Methodist Church; ma i Metodisti presenti gli dissero di andarsene, sebbene il ministro officiante fosse un yankee (un settentrionale) della Pennsylvania.

La terza domenica alcuni uomini dalla pelle bianca supposero che quel negro avrebbe tentato di entrare nella First Presbyterian Church (appartenente alla chiesa presbiteriana, un'altra setta protestante), e con questa previsione si appostarono nella vicinanza della chiesa seduti nelle loro automobili, armati di fucile. Vi rimasero per tutto il tempo che durarono i canti, il sermone e le preghiere, ma il negro non si fece vedere".

Il Bigart aggiunge poi che Tuskegee, capoluogo della Macon County nello Stato di Alabama, è forse uno dei luoghi dove la segregazione delle razze è praticata con rigidità più inflessibile che in qualunque altro posto degli Stati Uniti. Ma non è il caso di insistere su questo. Il processo che si va svolgendo in questo momento nel confinante stato del Mississippi, le vicende spesse volte riportate da altri stati ancora del vecchio South, dimostrano certamente che vi sono parecchi centri che si contendono il primato abominevole del fanatismo razzista.

In ogni caso, qui si vede il cristianesimo nella sua realtà, giacché il cittadino in questione, probabilmente un veterano delle guerre che hanno fatto grande la patria, dal momento che viene impiegato in un ospedale appunto dei veterani, fu messo di forza alla porta di due chiese cristiane, mentre sarebbe stato certamente trucidato, da cristianissimi fedeli, alla soglia della terza, se avesse osato tentare di varcarla.

Gli apostoli dell'inquisizione

Le inquisizioni politiche operate da varie commissioni del Congresso degli Stati Uniti nel corso dell'ultimo decennio hanno suscitato tale onda di sentimenti contrari e di indignazione, che i poteri costituiti hanno dovuto puntare i piedi e metter fine — pel momento almeno — ad alcuni degli eccessi più fanatici, come quello della camarilla di McCarthy. La fungaia dei falsi testimoni, a cui le confessioni sensazionali del Matusow hanno procurato echi di proporzioni nazionali, ha fatto il resto, mettendo a nudo non solo l'incoscienza e la vergogna dei delatori spergiri, ma anche l'assenza di scrupoli dei governanti e dei magistrati che ricorrono ai loro servizi quando pure non li instigano.

Su istanza dell'esecutivo, il potere legislativo è arrivato persino a passare una legge che autorizza la sospensione del Quinto Emendamento costituzionale, che proibisce allo stato di obbligare il cittadino a deporre contro se stesso in giudizio.

Il passaggio di questa legge viene giustificato con due argomenti egualmente speciosi. Secondo uno di tali argomenti il Quinto emendamento sarebbe stato determinato dal semplice desiderio di proteggere i cittadini dalla tortura, mentre l'altro pretende che il governo abbia il diritto di anteporre la propria difesa a quella di ogni singolo cittadino. Col pretesto, appunto, di difendere il

verno e la società tutta quanta dal pericolo comunista, la legge in questione promette l'immunità penale a quei testimoni che, deponendo contro i loro ex-amici e conoscenti sospetti di avere nel passato aderito alla "conspirazione comunista", avessero a fare ammissioni suscettibili di incriminare se stessi. Quel che si vuole, in realtà, è di mandare in galera per "contempt of court" coloro che non consentono a fare quelle delazioni e "rivelazioni" che la polizia, la magistratura, le commissioni parlamentari pretendono o credono di potere estrarre da chiunque capiti nelle loro mani e non sia disposto a farle spontaneamente, o per l'ingordigia di compensi pecuniari, giacché per questi non c'era bisogno d'alcuna legge speciale, essendo tradizionalmente nel potere e nel costume della polizia e della magistratura compensare della propria indulgenza quanti siano disposti a mettersi al loro servizio.

Ma, benché contenuta nelle forme più moderate e più modeste, l'opposizione a questo nuovo passo compiuto dal Congresso, su richiesta insistente dell'esecutivo, verso l'abrogazione della garanzie costituzionali dei diritti popolari, esiste un'opposizione la quale dimostra, se non altro, di avere la consapevolezza delle prevaricazioni che si vanno perpetrando dai poteri dello stato. In favore di queste prevaricazioni si pronunciano, invece, oltre coloro che le commettono, i reazionari di tutte le sfumature e di tutte le risme. Fra i quali non possono mancare i preti della chiesa romana in generale e i gesuiti in particolare. I quali gesuiti scrivono nel loro settimanale **America**, a proposito della coercizione governativa sui testimoni, vietata dal Quinto Emendamento, secondo riporta **Time** del 26 settembre:

"Dire che il governo ha il diritto di esigere la cooperazione dei suoi cittadini presume che i cittadini hanno l'obbligo morale di cooperare col loro governo legittimo. Questa è cosa che era generalmente ammessa al tempo del (Chief Justice John) Marshall, ma oggi i comunisti la negano ed altri l'hanno persa di vista. Per conseguenza, quei testimoni che rifiutano di rispondere alle domande legittime dei governanti, fanno un atto di sfida alla base stessa della società politica".

La questione di fondo è sempre la stessa: Esiste la società per il bene degli individui che la compongono, oppure esistono gli individui per il bene della società? E poichè la società non è che la somma degli individui che la compongono, la risposta non può essere dubbia. Lungi dal fare un atto di sfida al principio fondamentale della società, coloro che difendono il diritto, la dignità, la libertà dei singoli cittadini difendono proprio la società, che è l'insieme di tutti i cittadini.

In questo i comunisti, lungi dal negare allo stato la facoltà di imporsi ai cittadini, sostengono proprio quel che sostengono i gesuiti, e cioè il dovere dei cittadini di nulla negare o contestare allo stato ed al suo governo . . . legittimo.

Sola differenza, la denominazione politica dei governanti, che i gesuiti vogliono del loro partito, mentre i comunisti li vogliono del proprio.

Il fanatismo religioso

I Pellegrini di Plymouth, ed in generale i fondatori delle colonie americane della baia del Massachusetts, erano gente religiosa profuga dalle persecuzioni religiose del governo britannico al principio del XVII secolo. Uno di quei profughi fu Roger Williams, del quale i coniugi Charles e Mary Beard scrivono nella loro Storia delle origini della "Civiltà Americana":

"Williams era uno studioso di Cambridge il quale era arrivato sul continente americano nel 1631 per fuggire al governo autocratico di Charles I. New England, dove si stabili, le persecuzioni erano però altrettanto sospet-

te che in Inghilterra. Egli era un pioniere fra i pensatori più audaci, in quanto che proclamava la tolleranza in materia di religione come principio. Capisaldi della sua dottrina erano: Nessuno dovrebbe essere obbligato a praticare alcun culto che non abbia il suo consenso — e: Nessuno, nemmeno il magistrato civile, dovrebbe avere la facoltà di intervenire in questioni di coscienza individuale”.

Bandito dai fanatici della colonia di Boston, Roger Williams fondò Providence, al vertice della baia di Narraganset. Capitale dello stato del Rhode Island, Providence è oggi una prospera città industriale, infestata di preti e di malavita, corrotta e bigotta e reazionaria.

Un'organizzazione democratica intitolata alla memoria di Thomas Paine, che al tempo della rivoluzione nazionale sostenne gli stessi principi liberali del Williams, sul terreno laico e politico anziché sul religioso, aveva tempo fa ideato di erigere nella Capitale del Rhode Island un monumento in onore appunto di Thomas Paine, soldato della rivoluzione e autore di libri che sono tutt'oggi testi vibranti di pensiero liberale e democratico. Della sua decisione, la Thomas Paine Foundation aveva informato il sindaco di Providence domandando a quella municipalità di accettare l'offerta e di designare un punto della città appropriato ad accogliere il monumento proposto. Il sindaco di Providence, un tale Walter H. Reynolds, rispose alla Fondazione rifiutando l'offerta, col dire che:

“Dopo matura riflessione sono giunto alla conclusione che, sebbene figura di grande interesse storico, Thomas Paine è un tipo così controverso che, per ora, non è nemmeno da pensare che la città dia i suoi auspici per un monumento alla sua memoria”.

Il testo della lettera, che non fu pubblicata integralmente, spiega forse in quali ambienti si manifesti l'opposizione alla figura di Thomas Paine. Solo il Post, nel pubblicare la notizia del rifiuto del Sindaco di Providence, specifica che oltre ad essere una figura di controversia, il Paine ha anche scritto libri “anti-cristiani”.

Providence, dicevo, è una città di bigotti: italiani, irlandesi, franco-canadesi, e d'altri siti. Recisamente avverso ai preti di tutte le sette cristiane e non cristiane, il Paine si disse teista, nel senso prevalente tra la gente colta e di sentimenti liberi del suo tempo. Poco mancò che preti sagrestani ed altri fanatici non gli facesero la pelle in vita, e di non esservi riusciti non gli hanno mai perdonato. La città di New Rochelle, N. Y. fondata essa pure dagli Ugonotti profughi dalla Francia, non lo riconobbe cittadino americano e gli negò il diritto al voto... che gli fu riconosciuto soltanto nel 1937, nel secondo centenario della sua nascita. Durante la guerra per l'indipendenza nazionale il generale Washington considerava la sua penna più efficace d'una spada. Ma coloro che più profittarono dell'opera sua, non gli perdonano ancora oggi d'aver sinceramente amata la libertà.



Stati Uniti

Lo sciopero di Lawrence prima, poi, a volta a volta, quelli di Barre, di New Bedford, di Fall River, si sono accesi e conclusi rivendicando ai tessitori del Massachusetts e del Rhode Island il vecchio salario per la nuova settimana di lavoro limitata dalla Legislatura alle cinquantaquattro ore. E noi ricordiamo il dubbio entusiasmo con cui dai più si inneggiava alla grande conquista: erano all'incirca quindici milioni di maggior salario che complessivamente i lavoratori strappavano ai padroni dei grandi lanifici.

A quegli entusiasmi non abbiamo partecipato.

Se, dovunque, gli ultimi scioperi hanno rivelato una spontanea, irresistibile capacità della massa, anche e soprattutto dove essa non è militarizzata, a percepire il vincolo dei mutui interessi indissolubili ed a tradurre cotesta solidarietà spontanea, istintiva, in efficace strumento di lotta e di difesa — la grande forza che in genere le disconoscono i suoi capitani e padri spirituali; se dovunque è stata l'insurrezione, la concordia tenace, la grande lusinghiera e confortante vittoria morale, conquista materiale non era e non poteva essere.

Che nelle cinquantaquattro ore il padrone sappia strappare il prodotto delle cinquanta-sei e magari qualche cosa di più per contentino; che il padrone abbia mezzo di riprendersi con una usura feroce, con una mano più e quanto coll'altra non sappia dare, è esperienza ribadita di delusioni di tutti i lavoratori che hanno lottato per veder cresciuto il loro salario, diminuito l'orario della pena.

Ragione d'entusiasmo, sotto questo rapporto, non v'era e non v'è.

La settimana scorsa abbiamo riportato nelle cifre stesse offerte dai bilanci delle Compagnie i dividendi paradossali che si sono spartiti a fin d'anno i padroni dei cotonifici di Fall River (*); il Boston American della settimana scorsa ci assicura che la Pacific Mill di Lawrence distribuirà quest'anno ai suoi azionisti un dividendo del 200 per cento.

E' da notare che all'inizio dello sciopero di Lawrence, Edwin Farman Green, tesoriere della Pacific Mill, accompagnava tre ragioni specifiche a respinger le rivendicazioni degli scioperanti: ristagno degli affari, alto costo della produzione, la legge nuova: “Ad accogliere le domande degli scioperanti — diceva il signor Green — dobbiamo disporci a pagar tremila dollari settimanali in aggiunta ai salarii che paghiamo attualmente, e le condizioni dell'industria non lo permettono. Certo, il salario attuale è basso, ma lo stato generale degli affari, l'alto costo attinto nello stato dalla produzione, ci vietano ogni aumento di salario”.

E malgrado la depressione degli affari, malgrado le cinquantaquattro ore in luogo delle cinquantasei, malgrado sei mesi di sciopero, Edwin Farman Green può pagare oggi agli azionisti un dividendo del duecento per cento.

La conclusione? Tiratela voi, lavoratori. Se il capitale impiegato nelle fattorie della Pacific Mill Co. dà un interesse del 200 per cento, non siete voi che avete vinto la battaglia. Né alcuna vostra lotta concluderà diversamente finché le officine, i telai, la lana, che sono oggi tra gli artigiani grifagni dei Wood, dei Lynau, dei Green, degli Ayres, ragione e mezzo d'uno sfruttamento atroce e d'una speculazione oscena, non siano nelle vostre mani ragione di vita e di libertà, strumento del benessere comune.

Badate però che essi non sanno restituire, e che non avrete né libertà né benessere finché non associerete le forze e le audacie a conquistarli.

(“C. S.”, 25 gennaio 1913)

(*) “Bilancie Adulterate”, dell'11-1-1913.

Ancora un bilancio istruttivo. Dinnanzi alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle operazioni del trust finanziario, è apparso, il 9 gennaio corrente, George Baker presidente dell'ufficio direttivo delle Banche

associate ed ha dovuto ammettere che la First National Bank di New York, istituitasi nel 1863 con un capitale modestissimo di cinquecento mila dollari, ha distribuito a tutt'oggi ai suoi azionisti la bellezza di ottanta milioni di dollari di dividendi.

George F. Baker non avrebbe voluto parlare che degli ultimi quattro anni dell'azienda, dal 1908, in cui il capitale della banca è stato portato a dieci milioni, e non ha avuto il menomo scrupolo ad ammettere che agli azionisti in questi quattro anni ha pagato un dividendo regolare del 226 per cento; ma Samuele Untermyer, consulente della Commissione d'Inchiesta ha voluto valutare i profitti tratti dall'azienda dalla sua istituzione fino ad oggi, ed ha matematicamente concluso che la First National Bank di New York, costituita nel 1863 con cinquecentomila dollari, avendo pagato complessivamente ottanta milioni di dollari in dividendi, il profitto del capitale impiegato è non del 226 per cento, come vorrebbe discretamente il Baker, ma del 18.550 per cento!

Un'inezia, come vedete, sulla quale non meriterebbe certo richiamare l'attenzione degli intelligenti lettori della Cronaca, i quali sanno che, dal più al meno, è così in tutte le venerate aziende dell'onesta finanza cosmopolita.

Qualche verità e qualche insegnamento prorompono tuttavia dalla confessata usura paradossale.

In questa repubblica benedetta le organizzazioni operaie, rimaste alle medievali armonie tra capitale e lavoro, non osano formulare la più improrogabile delle rivendicazioni se non si sono anzitutto reso esatto conto che le condizioni del mercato, dell'industria, del padrone, consentano un margine ai miglioramenti invocati.

Hanno paura d'ammazzar la vacca, mungendola senza discrezione, e si occupano e si preoccupano avanti che delle loro condizioni e dei loro interessi, degli interessi e della prosperità dei padroni, come se questi i loro interessi non sapessero farli da sé con sagacia, con acume e con scrupolo meticoloso.

Ora George F. Baker viene colla sua deposizione a rassicurare, a placare tutte le inquietudini dei timorati concilii proletari. Se dall'impiego del loro capitale essi sanno trarre il modesto profitto del diciottomila per cento, i nostri buoni padroni, possono senza rimorsi e senza scrupoli dare alle rivendicazioni proletarie e la loro sollecitudine ed il loro zelo, i Pelagrua dell'American Federation of Labor e degli altri obliqui concilii che stendono la sordida tutela sull'ingenuità proletaria indigena ed immigrata.

E sapessero fare l'interesse dei sudditi, come sanno fare il proprio! come fanno quello dei padroni!

(“C. S.”, 1 febbraio 1913)

Italia

Si illustrano di inusitati episodi dell'italica civiltà rinnovata le repressioni dell'ordine borghese, in patria.

Dilaniati dalla mitraglia del re sulla piazza di Rocca Gorga sono rimasti cinque cadaveri, tre moribondi, ventisei feriti gravi; e siamo perfettamente d'accordo che l'inusitato non è qui. Da Conselice a Comiso gli eccidii dimostrano di essere l'appannaggio costante del governo liberale che ci delizia, ed un morto di meno, un morto di più non vi mutano nulla.

Ma tra i primi a cadere è stata Fortunata Ciotti, una madre ventenne che la mitraglia rovesciò sul lastrico oscenamente, col ventre scoperto, le gambe divaricate, tra cui in un flotto di sangue erompeva disfatto l'immaturo frutto del grembo squarciato.

La disgraziata aveva abortito nello spasmo convulso dell'agonia, e sull'aborto nella chiazza enorme di sangue s'avventavano, concitati dall'odor della polvere, stimolati dal caldo effluvio della strage, i cani randagi...

Il marito accorso a buttar la giacca su quello scempio ed a salvar dalla macabra profanazione il cadavere, è cacciato di là dai nostri eroici carabinieri a calci nel ventre,

una sorella cieca brancolante nel vuoto colle braccia distese a rintracciare le spoglie dell'assassinata, scampa per puro miracolo ad una nuova e più nudrita scarica di mitraglia; mentre in fronte al corrusco pelottone omicida il tenentino Gregori, uno sgorbio di mantenuto rachitico, chiuso nel busto come una bagascia, stecchito nel solino enorme, perduto nelle braghese androgine che gli arrotondano lusingatrici le anche e le natiche, assapora, le nari al vento, l'orgoglio del suo primo fatto d'arme: è stato al fuoco anche lui, finalmente! e la sua gesta, sarà portata all'ordine del giorno, e il ministro dell'interno e quello della guerra s'accorderanno domani a coronarne i prodigi coll'encomio solenne.

Un prodigio infatti: ciascuno di quegli irsuti villani ciocciari strizzerebbe tra mani callose l'eroico tenentino Gregori più piatto d'una palanca, senza l'ombra d'uno sforzo, ed egli, il gallonato marcione che sta in piedi a forza d'olio di merluzzo, di mercurio e di stecche di balena, egli l'ha messi in fuga, li ha reclinati sul lastrico, li ha travolti con un gesto convulso della manina anemica nel girone sciagurato di tutti gli strazii, di tutta la rovina.

E' un prodigio davvero a cui l'encomio solenne non tornerà iperbolico. Non sono eroismi di tutti i giorni quelli dei gendarmi che frugano il ventre delle madri popolane, e nella nostra storia dobbiamo risalire quasi mezzo secolo per ritrovare nel grembo violato di Giuditta Tavani Arquati le oblate baionette dei gendarmi, ed i gendarmi erano del papa, ed al papa insidiava essa il dominio temporale col fervore dell'apostolato, col coraggio indomito, colle armi in pugno; e passò su quel regime bollato da Gladstone come "maledizione di dio", espiatoria la rivoluzione italiana.

Sotto l'egida della bianca croce di Savoia muovevano i villani di Rocca Gorga, le mani supplici a chieder soltanto un po' di pietà per le loro miserie inenarrabili; e, remoto ogni sdegno eroico, intorno agli squartatori gallonati ed impennacchiati di donne e di bambini si leva ebete, impenitente l'osanna l'evviva ai fratelli, all'esercito!"

A meno che addenssi la bonaccia afosa, cupa, enigmatica, gli odii e le folgori dell'uragano.

L. Galleani

("C. S.", 1 febbraio 1913)

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ — N. 5, Anno IX — 1 settembre 1955. Sommario: V.: "Panorama"; M. Bicchieri: "Cultura e Libertà"; Fontaura: "1936: Spagna rivoluzionaria"; K. Malthe-Brun: "Lettere di un resistente"; G. Cerreto: "3. Anarchismo in Sicilia"; A. D. Blest: "Fede e Ragione"; G. Leval: "3. Etica di Bakunin"; A. Prunier: "Aspetti e contrasti dell'internazionalismo"; S. Parane: "False testimonianze"; *: "Tephisti sul vapore"; Autologia: "Nenia Sannita" di A. Giovannitti; Recensioni; Segnalazioni; Edizioni R. L. e Libreria; Rendiconto finanziario; Note.

La rivista "Volontà" è messa in vendita a Lire 60 la copia. L'abbonamento annuo per l'Italia e di Lire 500; semestrale Lire 300. Per l'estero il doppio.

Indirizzo: "Volontà" Casella Postale 348, Napoli.

Segnalazioni

I compagni della C.E.F.A. (Cooperazione Editoriale Federativa Anarchica) comunicano che è in corso di stampa il secondo volume della "Collana Anteo" che contiene una edizione nuova di "Dio, Religione e Preti", riveduta ed aggiornata dall'autore: Ugo Malizia. Le prenotazioni di questo volumetto vanno passate a: Franco Leggio, presso Gruppi Anarchici Riuniti — vicolo Agogliotti, cancello — Genova. Il prezzo è di Lire 20 la copia.

Sono sempre disponibili esemplari del primo volumetto pubblicato nel marzo scorso: "Lo Spirito di Ribellione", di Pietro Kropotkin.

Mentre si svolge il programma di edizioni della "Collana Anteo" (Semi del pensiero rivoluzionario e aneliti di umana ribellione) particolarmente curata da Franco Leggio, si è dato inizio alla preparazione di una seconda collana che verrà particolarmente curata da Domenico Mirengi ed assumerà il nome di "Collana Dinamica Sociale" (problemi della rivo-

luzione e della organizzazione produttiva libertaria). I fondi iniziali di tale collana sono stati già reperiti. La "Collana Dinamica Sociale" viene aperta con la edizione italiana dell'opuscolo "L'Action Anarchiste dans la Revolution" di Pietro Kropotkin, nella libera versione dal francese di Domenico Mirengi, a cui possono essere chiesti (Via Matteotti 93 — Bari) saggi editoriali a ciclostile. L'edizione italiana prenderà il nome di "Popolo ed Anarchici nella Rivoluzione Sociale" e sarà stampata in ottobre con una tiratura proporzionata alle prenotazioni che giungeranno.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Schedule of Round-Table Youth Discussions held Friday Nights at 8 P. M. at the Libertarian Forum 813 Broadway (between 11th and 12th Street, Manhattan):

Sept. 30 — The Guaranteed Annual Wage and social security: Where do they lead labor?

Oct. 7 — Which way for the young radical: G. I. or C. O. (soldato od obiettore di coscienza?)

New London, Conn. — Domenica 9 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

New York, N. Y. — Serata di beneficenza pro L'Adunata, che avrà luogo domenica 16 ottobre, alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York City. La Filodrammatica Volontà, diretta dal compagno G. Lombardo, darà "Sia fatta la volontà di Dio", commedia in tre atti. Farà seguito varietà.

Per recarsi sul posto prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla 68.a strada o 77.a strada.

Gli iniziatori

San Francisco, Calif. — Sabato 29 ottobre, ore 8 p. m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 22 ottobre, alle ore 7:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una cena di famiglia. Amici e compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati.

I Refrattari

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham e Framingham, Mass., avrà luogo un trattenimento a beneficio delle Vittime Politiche, domenica 30 ottobre nella sala del Dramatic Club di Framingham.

All'1 dopo mezzogiorno vi sarà pranzo in comune e in seguito musica e ballo.

I compagni e gli amici ai quali stanno a cuore le vittime della persecuzione politica non dovrebbero mancare.

I promotori

Los Angeles, Calif. — Dalla scampagnata a Corona Del Mar, il 4 settembre, avemmo un ricavato di \$201. Spese \$10. Ricavato netto \$191. Questa somma comprende le seguenti contribuzioni: Candido \$10; J. Scarceriaux 10; F. Giordanella 5; D. Massimo 5.

Il ricavato viene così destinato: per un compagno in Italia \$55; per Freedom di Londra, \$35 spediti direttamente; per le Vittime Politiche (Gr. Riuniti) \$35; per L'Adunata \$66.

Ai buoni cooperatori un grazie sentito, con la speranza di rivederci presto in solidale iniziativa.

Noi

El Monte, Calif. — Nella scampagnata del 4 settembre allo Streamland Park, in favore delle Vittime Politiche avemmo un ricavato di \$132 compresa la contribuzione di Candido, di \$10. Di comune accordo il ricavato fu diviso nel modo seguente:

\$50 per le Vittime Politiche di Spagna, e \$82 al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York.

A tutti coloro che contribuirono al buon risultato dell'iniziativa vada il nostro ringraziamento e arriverci alla prossima occasione.

L'Incaricato

CAMBIO D'INDIRIZZO

Tener presente che è importante, nel cambiare indirizzo, di mandare oltre al nuovo, anche il vecchio indirizzo.

L'Amministrazione

Wallingford, Conn. — Alla riunione del 18 settembre alla Casa del Popolo di Wallingford fra i presenti furono raccolti \$25 che furono così divisi: Volontà di Napoli \$15; per i bisogni urgenti dei nostri compagni, al Comitato dei Gruppi Riuniti \$10.

Il Gruppo Luigi Bertoni

Melbourne (Australia) — Desiderosi di manifestare la propria solidarietà con L'Adunata dei Refrattari, compagni e simpatizzanti in numero di diciassette si sono sottoscritti, ciascuno conformemente alle sue disponibilità, per una somma di 60 lire sterline australiane, che furono a suo tempo convertite in moneta statunitense pari a \$118.80.

Gli Amici dell'Adunata

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3; Florida City, Fla., P. Di Marzio 3; Brooklyn, N. Y., L. Senofonte 3; Point Marion, Pa., R. Cupelli 5; Los Angeles, Calif., M. Giudice 3; Totale \$17.00.

Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3; Brooklyn, N. Y., S. Carnesi 2; Florida City, Fla., P. Di Marzio 2; Brooklyn, N. Y., L. Senofonte 7; New Britain, Conn., S. Busca 5; Los Angeles, Calif., M. Giudice 2; Los Angeles, Calif. come da comunicato "Noi" 66; Melbourne, Australia, come da comunicato "Gli amici dell'Adunata" 118,80; Totale \$205,80.

Riassunto (*)

Rimanenza in cassa numero precedente		\$522.00
Entrate: Abbonamenti	17.00	
Sottoscrizione	205.80	222.80
		744.80
Uscita N. 40		425.32
Rimanenza in cassa doll.		319.48

(*) Nel resoconto amministrativo della settimana scorsa il capitolo "Riassunto" subì una mutilazione che deve essere rimediata. Eccone il contenuto quale doveva essere:

Riassunto

Rimanenza in cassa numero precedente:	\$763.52	
Entrate: Abbonamenti	18.00	
Sottoscrizione	167.25	948.77
		426.77
Uscita N. 39		426.77
Rimanenza in cassa		522.00

Destinazioni varie

Per Volontà: Come da com. Il Gruppo Luigi Bertoni \$15.

Per Freedom: Miami, Fla., V. Liggio \$2.

Per un compagno in Italia: Miami, Fla., J. S. \$5.

Comitato dei Gruppi Riuniti, per i bisogni dei nostri compagni: El Monte, Calif., come da com. L'Incaricato \$82; Wallingford, Conn., come da com. Il Gruppo L. Bertoni 10; Los Angeles Calif., come da com. "Noi" 35; Totale \$127.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione



Lavoratori U.S.A.

I lavoratori americani sono considerati i meglio pagati di tutto il mondo. Probabilmente, sarebbe più esatto dire che, in rapporto al totale della popolazione lavoratrice del paese, esiste un maggior numero di lavoratori i quali sono meglio pagati che negli altri paesi.

Con tutto questo, esagera chi immagina che la generalità dei lavoratori e delle loro famiglie guazzi nell'abbondanza. L'ultimo numero dell'Industrial Worker riporta in proposito le cifre ufficiali del Federal Reserve Board le quali, pure essendo alquanto involute, danno un'idea della situazione.

L'introito medio di una famiglia di lavoratore specializzato fu l'anno scorso di \$4.390. Questa somma comprende non solo il salario del padre di famiglia, ma anche quello della moglie, se lavora, e dei figli, se ci sono. Il salario medio di una famiglia di impiegato o di commesso di negozio è stato invece di \$3.980. Il salario medio della famiglia di un operaio non specializzato fu di \$2.810. Il salario medio percepito da una famiglia di lavoratori della terra fu di soli \$2.080.

Queste somme rappresentano l'introito medio lordo, per le famiglie delle categorie indicate, vale a dire che su tali somme le famiglie stesse dovevano pagare le tasse dirette e indirette, principale fra le quali è la "income tax" percepita dal governo federale e che ammonta a \$400 per ogni individuo che abbia un salario compreso fra i 2.000 e i 4.000 dollari all'anno; di \$840 per chi abbia un salario compreso fra i 4.000 e i 6.000.

Se si traducono queste somme in lire o in franchi o in pesetas, si ottengono delle somme che sembreranno enormi. Ma il danaro è soltanto un mezzo di scambio e vale solo per quel tanto che può acquisire in oggetti d'uso o articoli di consumo. E quel che alle famiglie dei lavoratori degli S. U. rimanga dopo avere acquistato il necessario all'esistenza, è meglio dimostrato dalla distribuzione dei risparmi calcolati in base non solo ai depositi nelle banche, ma anche in base ai titoli del debito pubblico acquistati da privati, ai depositi postali e così via di seguito.

La somma totale dei risparmi del paese viene calcolata di \$210 miliardi — una somma certamente considerevole. Ma nel calcolo di questa grande somma le famiglie dei lavoratori contano per ben poco.

Infatti, il 65 per cento di questi risparmi appartiene a un decimo delle famiglie esistenti negli Stati Uniti; 27 per cento dei risparmi appartiene ad altri due decimi delle famiglie; il rimanente 8 per cento rappresenta i risparmi di sette decimi delle famiglie. E siccome si calcola che esistano nel paese 35 milioni di famiglie, ci vuol poco a calcolare che di quei 210 miliardi di risparmi esistenti negli S. U. nell'anno 1954 — \$193,2 miliardi appartengono a 9 milioni e mezzo di famiglie privilegiate, mentre \$16,8 miliardi appartengono alle rimanenti famiglie americane, in numero di 24 milioni e mezzo.

Naturalmente, non tutte le famiglie sono in grado di mettere da parte risparmi. Lo stesso Federal Reserve Board afferma con le sue cifre che 29 per cento delle famiglie (è ciò vuol dire quasi dieci milioni di famiglie) non avevano il benchè minimo risparmio; mentre la metà delle rimanenti famiglie aveva in media un risparmio inferiore ai \$760 — somma che rappresenta approssimativamente il minimo necessario alla pura e semplice alimentazione di un individuo per il periodo di un anno.

No, neanche il lavoratore americano vive nell'abbondanza. Vi sono qui molte automobili, ma, a parte che l'automobile è non di rado un vero e proprio strumento di lavoro, il suo uso è meno diffuso che non si creda. Informa il Federal Reserve Board: Tre quarti delle famiglie americane o non hanno l'automobile, o posseggono un vecchio arnese che ha quattro anni di servizio o di più. Inoltre: 44 per cento delle famiglie sono indebitate per acquisti fatti a credito; più di venti milioni di famiglie sono in debito od hanno ipoteche sulla propria abitazione.

In conclusione: La grande maggioranza della popolazione ha appena appena l'indispensabile; l'apparente prosperità del paese è superficiale, suscettibile di svanire nel giro di pochi mesi o di pochi anni... come, del resto, successe tra il 1928 e il 1930.

Repubblicani da burla

Cascano le braccia quando si leggono certe notizie dall'Italia, quelle che riguardano l'avvocazione alla giurisprudenza militare, per esempio, dei pretesi reati di opinione e di stampa. Per repubblicani, in quest'era di suffragio universale, s'intendono democratici, vale a dire persone e partiti che stimano dover essere i poteri dello Stato espressione diretta o indiretta della volontà e dei desideri di tutta quanta la popolazione. Noi che siamo anarchici neghiamo che i poteri dello Stato, e lo Stato stesso, siano necessari od anche soltanto utili, e siamo per conseguenza avversi alla stessa "democrazia diretta", o, per essere più esatti, non sapremmo concepirla altrimenti che nell'assenza totale dello Stato e dei suoi poteri. Ma anche chi crede nello Stato democratico, soprattutto nello Stato democratico repubblicano, convierà che la casta e l'organizzazione militare — anche ove si riconosca l'opportunità della loro esistenza — non potrebbero mai, per la loro stessa natura, rappresentare lo stato democratico, e dovrebbero in ogni caso essere subordinate al potere civile, eletto o delegato dalla maggioranza della popolazione, che è appunto civile, nel senso di non-militare.

Ora, quando alcuni anni fa due giornalisti italiani, Renzi ed Aristarco, pubblicarono un articolo in cui veniva criticata al condotta dell'esercito della monarchia fascista che occupava la Grecia, il Tribunale Militare di Milano, col consenso dell'allora ministro della difesa nazionale, Randolfo Pacciardi, repubblicano "storico" ed avvocato per giunta, si professò autorizzato ad arrestare processare e condannare quei due giornalisti, in base a non so quali leggi fasciste e medioevali.

Il fatto costituì precedente ed ora, chi se ne salva più? Dal momento che i "repubblicani" dell'Italia post-fascista non hanno avuto nemmeno la decenza di annullare le leggi e i decreti della dittatura fascista e di risparmiare allo Stato, raccolto nel fango della monarchia e del nazifascismo, la medioevale finzione di avere una religione ufficiale, si capisce che tutti i frammenti della forza e dell'arbitrio si siano ritenuti in diritto di allungare le mani e prendersi quel che loro conveniva. I trasciabioli dell'Esercito, — che trent'anni fa prostituivano il paese ai mammelucchi di corte ed ai banditi della gerarchia fascista; — si sono ora messi in mente di essere i guardiani dell'ordine e delle istituzioni dello Stato. Nello scorso mese d'agosto procedettero all'arresto del socialista Silvano Armaroli di Bologna, accusandolo di "vilipendio del governo", e il giorno 8 settembre lo condannarono a 9 mesi e 4 giorni di reclusione. Lo stesso giorno, gli stessi giudici del Tribunale Militare di Bologna condannavano a dieci mesi di reclusione un altro cittadino, Corrado Medici, accusato di avere vilipeso il governo e le sue forze di polizia mediante il giornale murale: "Pace, lavoro e libertà".

E il governo, il parlamento, i tribunali superiori, la grandissima maggioranza della popolazione, a quanto sembra, lasciano fare come se fosse la cosa più naturale del mondo che in un paese, che sembra essere retto a regime costituzionale democratico, un pugno di bellimbusti agghindati nelle divise militari si arroghi il potere di stabilire quel che i cittadini possono pensare e dire.

L'art. 103 della Costituzione del 1947 dice in proposito e con linguaggio inequivocabile: In tempo di pace, i tribunali militari "hanno giurisdizione soltanto per reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate". Si dovrebbe intendere per appartenenti alle forze armate coloro che sono in servizio attivo. I repubblicani da burla che hanno raccolto in Italia l'eredità della monarchia fascista, sono invece d'accordo con i loro trasciabioli di mestiere nel ritenere che alle "forze armate" appartenga chiunque, anche per

una sola ora, abbia in vita sua appartenuto alle medesime, anche se è stato congedato da anni o da decenni, e che tutti i reati di pensiero siano appunto "reati militari".

Ora, è ovvio che con un'interpretazione simile, il popolo italiano verrebbe a trovarsi in permanenza sotto la giurisdizione della casta militare. Ecco infatti uno dei periodi incriminati dal Tribunale militare. Si tratta di un articolo pubblicato dall'Armaroli nel periodico La Squilla di Bologna, nel suo ultimo numero del 1954, un articolo in cui era criticato l'allora esistente governo Scelba, un governo da malavita se mai ce n'è stato uno. Scriveva allora l'Armaroli: "... Ciò che fa questo governo e ciò che si propone non ci trova sorpresi. Il partito lo ha sempre detto: questo è il Governo della rissa che cammina sulla via dell'odio, che non disdegna il proposito di sconvolgere i rapporti fra i partiti e le varie classi sociali, tramutando il paese in un campo di battaglia".

Il fatto che autore di questo giudizio fosse un uomo di parte, preoccupato forse soltanto di far sì che i gerarchi del suo partito andassero al potere, non toglie nulla alla plausibilità del giudizio e meno ancora al diritto inoppugnabile (inoppugnabile anche secondo la lettera e lo spirito della legge fondamentale dello Stato) del suo autore ad esprimerlo.

Nessun potere dovrebbe avere, in nessun luogo e in nessun tempo, il diritto di impedire a chicchessia di esprimere un'opinione di questo genere. Se la Costituzione della Repubblica fosse rispettata da coloro che l'hanno fatta o giurata, nessun tribunale potrebbe sottoporla a giudizio, meno ancora condannarla. In ogni caso, che c'entrano i trasciabioli del Tribunale militare?

Begli alleati!

Nella loro guerra calda e fredda contro i totalitari del blocco sovietico, i nostri governanti si sono scelti una quantità di alleati che sono meraviglie a vederli. C'è Franco, che suda sangue da tutti i pori del suo corpo di rospo. C'è Strydom, che meriterebbe d'essere nominato governatore onorario del Mississippi. C'è Tito, che continua a dirsi comunista, e in fatto di totalitarismo non ha nulla da invidiare ai suoi antichi alleati di Mosca, nè ai suoi nuovi alleati di Madrid, di Lisbona o di Atene. E ce ne sono anche degli altri.

Uno degli orgogli maggiori della Grande Repubblica degli S. U. è quello di aver salvato dagli artigli dell'imperialismo moscovita, alla causa della democrazia, della pace e della civiltà, il territorio petrolifero ed il governo imperiale della Persia, che si chiama oggigiorno Iran.

Ora, quale contributo porti alla causa della democrazia, della libertà e della civiltà, la Persia, descrive in un suo articolo domenicale il noto giornalista Drew Pearson, nel Mirror di New York del 25 settembre u.s.

Dice: "L'Iran è prevalentemente mussulmano, le altre religioni vi sono malamente tollerate. Ad onta della censura vigilante sono venute di là notizie di grandi persecuzioni contro i seguaci della setta religiosa dei Bahai, una minoranza che ha seguaci anche negli Stati Uniti, dove il centro del culto si trova Wilmette, Illinois.

"Pochi sono i particolari della persecuzione di cui sono vittime i Bahai, ma per via diplomatica il Dipartimento di Stato è venuto a sapere che: (1) Dei fanatici mussulmani hanno distrutto raccolti agricoli e bestiame appartenenti a Bahai, devastate le loro case e le loro chiese; (2) Diversi seguaci di quella setta sono stati fisicamente malmenati; (3) Delle donne appartenenti alla setta dei Bahai sono state rapite e forzate a sposare dei mussulmani; una ragazza quindicenne è stata pubblicamente stuprata".

Queste informazioni hanno alquanto allarmato il Dipartimento di Stato, specialmente in vista del progettato viaggio del vicepresidente Nixon nei paesi del vicino e del medio Oriente.

Non sarebbe male che impressionassero anche quei giornalisti ed editorialisti che sono soliti abbandonarsi a bolsa retorica intorno alle virtù civili e liberali dei paesi satelliti del blocco anglo-americano.

IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.